Rubrica quindicinale
a cura di Daniela Musini

L'incontenibile sorella dell'Empereur Napoleone

Libellula e mantide, volubile ed esibizionista. Paolina Bonaparte amò sfidando le convenzioni della sua epoca

Bella era bella: corpo sapientemente modellato, ovale perfetto, occhi ribaldi. La sorellina di Napoleone era nata anche lei ad Ajaccio, in Corsica, il 20 Ottobre 1780, 11 anni dopo il futuro Imperatore. Spumeggiante, ribelle, ammiccante, sfrenata fin dalla prima adolescenza, a 15 anni s'invaghisce alla follia di **Stanislao Frénon** che di anni ne ha 41 e ne diviene l'amante, scatenando le ire del celebre fratello che le impone di troncare la tresca. Lei si ribella, ma è costretta a capitolare e consegna la sua disperazione di fanciulla veemente e innamorata ad una lettera: «Com'è straziante questa separazione... Ti amo, sempre passionatissimamente, per sempre ti amo, sì, bell'idolo mio, sì, cuore mio, tenero amico; ti amo, amo, amo, sì, amatissimo amante». Ma, leggiadra farfalla, si consola presto e ricomincia a volitare di fiore in fiore, fino a quando raggiunta l'età di 17 anni, il Bonaparte, sperando di arginarne le intemperanze erotiche, la dà in sposa ad un suo valente ufficiale, **Charles Victor Leclerc** e li spedisce a Parigi. Errore madornale. Nella tentacolare Ville Lumière Paolina, nonostante il matrimonio, dà libero sfogo alla sua sensualità senza collare, passando da un letto ad un altro. Partorisce un figlio, lo chiama Dermide (dal nome di una lirica presente nei *Canti di Ossian*, poema allora molto in voga), ma lo affida subito ad altri: non vuole lacci e legami.
Lei è libellula e mantide, volubile ed esibizionista, e, soprattutto, se ne infischia di critiche e consuetudini. Il fratello l'adora; la cognata, **Giuseppina de Beauharnais**, la odia e l'ostilità tra le due donne si accresce negli anni di perfidie e cattiverie. E quando tutti si resero conto che Giuseppina non avrebbe mai potuto dare il sospirato erede a Napoleone, sarà proprio Paolina ad aizzare il malcontento del fratello, spronandolo a divorziare da quella Creola che non aveva mai accettato come cognata. Cognata che la ripagherà con infamanti (e mai provate) accuse di rapporti incestuosi con il celebre fratello.
Non aveva remore, Paolina Bonaparte, né etiche, né morali. Le regole? Tutte infrante. Gli amori? Fugaci e voraci. S'incapriccia del giovane e talentuoso attore **Pierre Lafon**, stella del Théatre Francais e ne fa il suo amante ufficiale, esibendolo come si fa con un gioiello nuovo. Adora scandalizzare, épater les bourgeois e il frivolo e mondano ambiente aristocratico glielo consente, ma non il temuto (da tutti, men che da lei) fratello. Stufo delle sue sfrenatezze, Napoleone le ordina di seguire il marito a Santo Domingo; lì Leclerc è stato nominato comandante in capo di una spedizione di oltre ventimila uomini inviati a sedare la ribellione degli schiavi neri nei territori francesi. Lei si rifiuta, ma il fratello è irremovibile. Parte con il cuore oppresso, ma quando arriva, il clima tropicale e l'atmosfera caraibica la conquistano e lei vi si adatta con euforico entusiasmo. Anche troppo. Charles Victor Leclerc dopo pochi mesi muore per febbre gialla, ma il lutto si addice ad Elettra, non a Paolina, che carica la salma del marito sullo Swiftshure e nel viaggio di ritorno verso la Francia, vedova consolabilissima, concede le proprie grazie al gagliardo Humbert, Comandante della nave.
A Parigi qualche lacrimuccia di circostanza, tanto per non scontentare i benpensanti, e poi per lei le danze (e le alcove) si riaprono frenetiche. Napoleone batte il pugno sul tavolo e le dà un nuovo marito. Le chiede, però, di aspettare il canonico anno di lutto. Figuriamoci! Paolina se la ride del divieto (come ha sempre fatto fin da piccola) e il 23 agosto 1803, a 23 anni, nella Chiesa di Mortefontaine, sposa **Camillo Borghese**, che di anni ne ha 28. Napoleone, stizzito, snobberà poi la cerimonia civile che si svolgerà nel novembre seguente.
Il nobile marito dell'irrequieta sua sorellina è un fervente suo seguace, ricchissimo, nobile, tiepido. «Sono moglie di un eunuco», dirà Paolina sospirando. Ha trovato l'alibi per avallare un comportamento sempre più disinibito, anzi impudico, anzi sfrenato.
Trenta saranno gli amanti che si prenderà durante il lungo (vent'anni) matrimonio con Camillo. Ma la cifra è in difetto. Dicono fosse ninfomane. Dicono. Sicuramente era bulimica di sesso e di conquiste, al pari del celebre fratello che intanto, in quei primi anni dell'Ottocento, si stava impadronendo dell'Europa. Napoleone in una lettera l'aveva esortata: «Non criticate nulla, ammirate tutto e non dite mai "a Parigi è meglio"(...) Non siate leggera e capricciosa, ma matura e sensata». Come non detto. A Paolina Roma sta stretta, non la ama e i nobili della Capitale non amano lei, che appena può fugge a Parigi e questa, più indulgente e "scostumata" della provinciale Roma, la accoglie a braccia aperte. E lei vi si abbandona leggiadramente, com'è suo costume. Passa i giorni a frequentare balli e ricevimenti e le notti a rendere felici gli uomini. Le donne la detestano, ma copiano i suoi abiti stile Impero di mussola bianca e trasparente. Nessuna di loro, però, avrà mai la sua irriverente monelleria, il suo irresistibile charme. Amanti ufficiali non gliene mancano, ma lei, novella Messalina, vuole provare il brivido di effimere avventure. Come quella notte negli splendidi Jardins de Luxembourg, quando si presenta in incognito, il volto velato e fa l'amore con un giovane, cui dice di chiamarsi "Amélie". Ci saranno altri incontri, sempre furtivi e sempre con il volto seminascosto da una veletta. Una notte, nell'amplesso appassionato, il velo cade e il chiarore della luna illumina, seppure per un attimo, il suo volto. Il giovane non la riconosce. Lei fugge. Lui la rincorre... Amélie... Amélie... il buio la inghiotte e ne protegge l'identità. Ma due anni dopo, complice il destino capriccioso, Paolina se lo ritrova davanti in una cerimonia ufficiale. Il giovane la guarda a bocca aperta, lei, con uno sguardo malizioso e con l'indice sulle labbra, gli fa cenno di tacere; poi ordina il ministro degli Interni Montalivet di fargli avere un incarico pubblico ben remunerato. Era il suo modo di ringraziarlo per quelle ore indimenticabili fra i lussureggianti cespugli dei Jardins de Luxembourg.
Intanto Camillo Borghese, marito ignaro (?) commissiona al più grande scultore del tempo una sua statua a grandezza naturale. E **Antonio Canova** la eterna nel levigato marmo in una posa languida e sensuale che scandalizza l'Europa; e quando le chiedono se avesse davvero posato nuda, lei, allusiva: «C'era una stufa a riscaldarmi», ridendosela, come sempre, della riprovazione altrui. Ma, come ammoniva Shakespeare, «Il tempo è un cormorano che tutto divora» e divora pian piano anche lei, Paolina la libellula. La morte prematura del figlio, che pure aveva colpevolmente trascurato e di cui non aveva neppure imparato a scrivere correttamente il nome (d'Hermide, scriveva, invece di Dermide), la getta nello sconforto.
A poco più di 30 anni inizia il suo declino così come quello di suo fratello Napoleone. Lo raggiunge all'isola d'Elba, dove l'Imperatore è confinato. Lei gli vuole bene veramente ed è distrutta nel vederlo così. E quando lui viene destinato a Sant'Elena, piange e supplica di farla partire insieme al fratello, ma non le viene permesso. È disperata: il suo fascino e il potere della sua famiglia stanno svanendo contemporaneamente. Paolina s'innamora, ultimo sussulto passionale, di un uomo più giovane di lei di 16 anni, il compositore catanese Giovanni Pacini che, si sa, la Nemesi è spietata, la tradisce, la umilia, l'abbandona. Si ammala e l'unico che le sta amorevolmente vicino, sarà proprio Camillo Borghese, quel marito troppo poco amato e troppo trascurato. Ormai è l'ombra di sé: emaciata, triste, senza futuro. Muore il 9 giugno 1825 a 45 anni. Ma Paolina Bonaparte vive ancora, grazie alla sapiente maestria del Canova, nelle sembianze di quella Venere seminuda, vellutata e seducente che nelle stanze della Galleria Borghese a Roma tuttora ci cattura e ci ammalia.

Paolina Bonaparte ritratta dalla pittrice Marie-Guillemine Benoist (1807, Museo del castello di Versailles)